

L'unicità di Mosè come profeta

Nm 12:3-9

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nel libro biblico di *Bemidbàr* (במדבר)¹ – chiamato in greco Αριθμοί (*arithmòi*), “numeri”, perché inizia con la descrizione di un censimento – il narratore delinea in 12:3 la personalità di Mosè, facendoci sapere che egli “era un uomo molto umile, più di ogni altro uomo sulla faccia della terra”. - *NR*.²

Di *Nm* 12:1,2 avevamo già trattato nel precedente quaderno³. Nei versetti 3-9 di *Nm* 12, di cui qui ci occupiamo, si parla dell'ira divina contro il fratello e la sorella di Mosè, Aaronne e Miryam: “L'ira del Signore si accese contro di loro” (v. 9). Al v. 4 viene ripresa la narrazione dopo l'**inciso** del v. 3:

¹ Mosè aveva sposato una donna originaria dell'Etiopia. Miriam e Aronne criticarono Mosè per il matrimonio con quella donna. ² Essi dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore li sentì. ³ **Ora, Mosè era una persona umile, più umile di ogni altro uomo che c'era sulla terra.** ⁴ Il Signore chiamò subito Mosè, Aronne e Miriam e ordinò loro: «Recatevi tutti e tre alla tenda dell'incontro». - *TILC*.

Il passaggio ai vv. 6-7 è fondamentale: “Se vi è tra di voi qualche profeta, io, il Signore, mi faccio conoscere a lui in visione, parlo con lui in sogno. Non così con il mio servo Mosè, che è fedele in tutta la mia casa”. Meglio, al v. 7b, la traduzione di *CEI* 2008: “Egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa”, che di più dà l'idea che Mosè è il solo affidabile in tutta la casa di Dio. Il testo ebraico

¹ Letteralmente: “Nel deserto”.

² Tutte le citazioni bibliche di questo studio sono tratte, se non diversamente specificato, dalla *Nuova Riveduta*.

³ N. [101 – Si accende il conflitto](#).

legge infatti: “In tutta [la] casa di me [è] fidato lui”. Girolamo tradusse in latino, nella sua *Vulgata*, col superlativo assoluto “fidelissimus est”, ovvero *fedele in sommo grado*, senza un confronto diretto esplicito con altri (che avrebbe richiesto un superlativo relativo). Viene così espressa l’unicità di Mosè come profeta che riceve direttamente la rivelazione da Dio, senza visioni oscure o sogni, a differenza degli altri profeti e profetesse. Sebbene l’ebraico נִאֲמָן (*neemàn*), “fedele”, non sia un superlativo, indica nel contesto un’affidabilità assoluta. Lo stesso vale per il greco della *LXX*, che ha semplicemente πιστός (*pistós*), “fedele”, al positivo semplice, non superlativo. Proprio come in ebraico, la fedeltà di Moshè è assoluta per contesto, non per forma grammaticale.

La sezione di *Nm* 12 che stiamo analizzando è di seguito riportata così come tradotta nella *Bibbia ebraica* a cura di rav Dario Disegni (Giuntina, Firenze). Nella riproduzione è stata evidenziata la [sezione dei vv. 3-9](#) (oggetto del nostro studio) e, al suo interno, la [sezione dei vv. 6b-8](#), che presenta una particolare struttura narrativa. A completamento, sono stati riportati (con un colore più sfumato) anche i vv. 1,2 e 10-16 così da avere sott’occhio l’intero capitolo.

12 ¹ Miriam e Aron parlarono contro Mosè a cagione della donna etiope che aveva preso, giacché egli aveva preso una donna etiope. ² Essi dissero: «Il Signore ha forse parlato solo esclusivamente a mezzo di Mosè? Egli ha parlato anche a mezzo nostro». E il Signore udì. ³ L'uomo Mosè era molto modesto, più di ogni uomo sulla faccia della terra. ⁴ Il Signore disse ad un tratto a Mosè, ad Aron e a Miriam: «Uscite voi tre alla tenda della radunanza». Ed essi uscirono tutti e tre. ⁵ Il Signore scese in una colonna di nube, si pose all'ingresso della tenda, chiamò Aron e Miriam ed ambedue uscirono. ⁶ Il Signore disse: «Ascoltate le Mie parole: **Se vi è fra di voi un profeta, Io, il Signore, Mi faccio conoscere a lui per mezzo di una visione, parlo a lui in sogno.** ⁷ **Non così il Mio servo Mosè, egli è fedele in tutta la Mia casa.** ⁸ **Bocca a bocca Io parlo a lui, con chiarezza e non con enigmi, egli vede la visione divina. E perché voi non avete avuto timore di parlare contro il Mio servo, contro Mosè?».** ⁹ L'ira del Signore si accese contro di loro, ed Egli se ne andò. ¹⁰ La nube del Signore sparì dal di sopra della tenda ed ecco Miriam era colpita da tsarà'ath⁴, bianca come la neve. Aron si voltò verso Miriam, ed ecco essa era colpita da tsarà'ath. ¹¹ Aron disse a Mosè: «Deh! o Signore, non imputare a noi come colpa ciò che abbiamo commesso e quanto abbiamo peccato. ¹² Deh! non sia essa come una morta, che appena esce dalla matrice è già consumata a metà la sua carne». ¹³ Mosè esclamò al Signore e disse: «Deh! o Signore, risanala!». ¹⁴ Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in faccia, non sarebbe essa vergognosa per sette giorni? Rimanga dunque segregata per sette giorni fuori del campo; dopo vi rientrerà». ¹⁵ Miriam fu segregata fuori del campo per sette giorni. Il popolo non partì sino a che Miriam non fu riaccolta. ¹⁶ Dopo di ciò il popolo partì da Chatseroth e si accampò nel deserto di Paran.

La narrazione, s’era detto, viene ripresa al v. 4 dopo l’inciso del v. 3 (e poi continua fino al v.

⁴ In ebraico, צרעת. Questa malattia, secondo i rabbini, è la punizione di tutti i maldicenti. Non si tratta del morbo di Hansen.

9 incluso). La ripresa avviene tramite un *vayyiqtol* (וַיִּקְטֹל), di seguito spiegato.

Il *vayyiqtol* (וַיִּקְטֹל) dell'ebraico biblico

Nm 12:4 inizia così: וַיֹּמֶר יְהוָה וַיֹּמֶר אֲדֹנָי (vayómer Adonài)⁵. Il verbo è אָמַר (*amàr*), “dire”; il prefisso *va* (וַ) è la congiunzione “e”, che in ebraico si premette alla forma verbale come se fosse un tutt’uno. In pratica, *vayómer* è formato da *va* e da *yómer*. Nel sistema ebraico i verbi compaiono nel vocabolario in quella che per noi è terza persona singolare del passato remoto (nel nostro caso “disse”, *amàr*). Mentre noi usiamo per i tempi verbali nomi specifici (ad esempio: passato remoto, futuro, imperfetto e così via), l’ebraico usa solo due tempi, chiamati perfetto e imperfetto. Il primo esprime l’azione conclusa, il secondo l’azione non ancora terminata. Quanto all’aspetto cronologico, è il contesto a stabilire se l’azione (terminata o non terminata che sia) è avvenuta nel passato, avviene al presente oppure avverrà in futuro. Esempi per l’azione non conclusa: nel passato, “diceva”, nel presente, “dice”; nel futuro, “dirà”. Esempi per l’azione conclusa: nel passato, “disse”; nel presente, “ha detto”; nel futuro, “avrà detto”. In tutti questi casi esemplificati, l’ebraico userebbe sempre il perfetto (azione conclusa) oppure l’imperfetto (se non conclusa).

Ciò compreso, va detto che per narrare la successione degli avvenimenti l’ebraico ricorre abitualmente al perfetto e all’imperfetto preceduto dalla congiunzione “e”. Quest’ultima è detta inversiva. In pratica, questa congiunzione inverte il valore della forma verbale a cui è anteposta, trasformando l’imperfetto in perfetto e il perfetto in imperfetto. Questo fenomeno appare, ad esempio, all’inizio di *Gn* 1:3: וַיֹּמֶר (vayómer); il perfetto “disse” è אָמַר (*amàr*); l’imperfetto è invece יֹמַר (*yomàr*), che diventa poi *yòmer* per motivi fonologici e grammaticali. Così, in *Gn* 1:3 abbiamo la congiunzione “e” seguita dall’imperfetto; letteralmente sarebbe “e diceva”, ma per via del *vav* (= “e”) inversivo va tradotto “e disse”. Ecco spiegata la funzione del *vayyiqtol*.

In *Nm* 12:4 abbiamo letteralmente “e diceva [il] Signore”, che va però tradotto “e disse” o, meglio, semplicemente “disse”, come fa la citata *Bibbia ebraica* della Giuntina.

Tipico della prosa narrativa biblica, il *vayyiqtol* introduce l’azione principale che accade dopo quanto raccontato nei versetti precedenti; nel nostro caso Dio prende l’iniziativa e parla. In *Nm* 12:4, il *vayyiqtol* marca l’inizio di una nuova scena narrativa: Dio interviene nella situazione tra Mosè, Aronne e Maria. La forma *vayómer* mostra che è una sequenza narrativa, non una dichiarazione generale o una descrizione fuori dal tempo.

Vayyiqtol e *vav* inversivo sono concetti molto vicini, ma non esattamente sinonimi. Il *vayyiqtol* è un caso specifico di *vav* inversivo, ma non tutto ciò che chiamiamo “*vav* inversivo” è un *vayyiqtol*. Nel nostro caso coincidono.

La **sezione dei vv. 6b-8** viene presentata dal redattore biblico come un poema chiastico⁶:

Se vi è fra di voi un profeta, Io, il Signore, Mi faccio conoscere a lui per mezzo di una visione, parlo a lui in sogno. ⁷ Non così il Mio servo Mosè, egli è fedele in tutta la Mia casa. ⁸ Bocca a bocca Io parlo a lui, con chiarezza e non con enigmi, egli vede la visione divina. E perché voi non avete avuto timore di parlare contro il Mio servo, contro Mosè?

⁵ Il sacro tetragramma (Yhvh), per eccessivo rispetto, non veniva mai pronunciato dagli ebrei biblici, per cui la sua esatta pronuncia è andata persa. Al suo posto gli ebrei leggevano per lo più *Adonày*, “Signore” (le vocali inserite dai masoreti nel tetragramma sono appunto quelle di *Adonày*). Per ignoranza nei secoli scorsi fu letto Yehovah, da cui il nome astruso e senza senso “Geova”.

⁶ Il chiasmo, che trae il nome dalla lettera greca *chi* (χ) per la sua forma incrociata, consistente nell’accostamento di due membri concettualmente paralleli, in modo però che i termini del secondo siano disposti nell’ordine inverso a quelli del primo.

La struttura chiastica di Nm 12:6b-8 (estratto semplificato - NR)

A	Se vi è tra di voi qualche profeta [...] mi faccio conoscere a lui in visione,
B	parlo con lui in sogno
PERNO	Non così con il mio servo Mosè
B	Con lui io parlo a tu per tu
A	egli vede la sembianza del Signore

In dettaglio (traduzione letterale dall'ebraico)

A	in visione	paralleli	Non a faccia a faccia
B	nel sogno		Vedere solo in sogno
C (PERNO)	Non così [il] servo di me Mosè	(Mosè ha una posizione unica)	
B	faccia a-faccia parlo con lui	paralleli	Non in visione
A	[la] immagine di Yhvh guarda		Guardare direttamente

Centro e chiave teologica: "Non così [il] servo di me Mosè"  che marca il punto focale del chiasmo

In questa struttura chiastica la rivelazione di Dio concessa a Mosè è presentata come superiore, non mediata da sogni o visioni oscure, *ma chiara e diretta*.

Le simmetrie A-B rafforzano il contrasto tra i profeti e le profetesse comuni e Mosè. Il perno (C) sottolinea la fedeltà di Mosè come servitore unico. I verbi sono accuratamente scelti per marcare la progressione dalla rivelazione indiretta ("mi farò conoscere", "nel sogno parlerò") alla visione diretta ("parlo con lui a faccia a faccia", "l'immagine di Yhvh vede").

Excursus

Le manifestazioni profetiche si sono attuate "molte volte e in molte maniere". - Eb 1:1.

Anzitutto abbiamo i sogni. I sogni godevano di ampia risonanza presso gli antichi. Dato che il sogno avviene quando è sospeso il libero esercizio delle facoltà umane, si riteneva che esso provenisse da una potenza superiore. V'era perfino la oniromanzia, una scienza che si dedicava all'interpretazione dei sogni. Vi sono al riguardo dei passi importanti nella Bibbia, specialmente in epoca patriarcale. In Nm 12:6-8) non si fa differenza tra "sogno" e "visione". I due termini sono usati nel classico parallelismo ebraico che ripete lo stesso concetto con due espressioni diverse. "Sogno" e "visione" sono entrambi mezzi con cui Dio rivela la sua parola ai profeti. Qualcuno suggerisce l'ipotesi che poiché il sogno è notturno, la visione sarebbe diurna; ma si tratta di speculazione. Va infatti notato che la parola ebraica *maràh* ("visione") indica molto spesso la visione notturna. Anche nei testi di Ugarit la "visione" sta in parallelismo con "sogno". Mosè, al contrario, vide l'aspetto di Dio. Attenzione: l'aspetto, non Dio stesso.

In Dt 13:1 il profeta e il sognatore sono posti sullo stesso piano: "Quando sorgerà in mezzo a te un profeta o un sognatore". Nei versetti seguenti si mostra che sia il profeta sia il sognatore può compiere segni eppure sviare. In tal caso non vanno seguiti, anzi, vanno giustiziati: "Quel profeta o quel sognatore sarà messo a morte". - V. 5.

Sogni e profezie sono doni che Dio riversa su tutte le persone nel Giorno del Signore: "Avverrà che io spargerò il mio Spirito su ogni persona: i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri vecchi faranno dei sogni, i vostri giovani avranno delle visioni" (Gle 2:28). Ciò accadde alla Pentecoste, dopo la morte di Yeshù. - At 2:17.

Saul si lamenta di essere abbandonato da Dio perché non gli risponde “né tramite sogni”, “né per mezzo dei profeti” (1Sam 28:6): “Dio si è ritirato da me e non mi risponde più mediante i profeti né tramite sogni” (v. 15). Allora si dà alla negromanzia. - Vv. 7-25.

Anche Dn 7:1 parla di un sogno: “Daniele fece un sogno, mentre era a letto, ed ebbe delle visioni nella sua mente. Poi scrisse il sogno e ne fece il racconto”.

Nelle Scritture Greche Giuseppe è avvertito regolarmente per mezzo di sogni, mentre Zaccaria e Miryàm (madre di Yeshùà) hanno delle visioni.

Con l'esilio degli ebrei i sogni iniziarono a essere disprezzati perché potevano facilmente essere prodotti da altri fattori che non erano divini. L'autore delle *Lamentazioni* vede due soli mezzi (insegnamento e profezia): “Non c'è più legge, e anche i suoi profeti non ricevono più visioni dal Signore” (Lam 2:9). Del sogno non si fa più menzione. Geremia attribuisce i sogni a falsi profeti, che continuamente ripetono: “Ho avuto un sogno! ho avuto un sogno!” (Ger 23:25). Al profeta sognatore si oppone il vero profeta che ha invece ricevuto la parola divina: “Colui che ha udito la mia parola, riferisca la mia parola fedelmente”. “«Ecco», dice il Signore, «io vengo contro quelli che profetizzano sogni falsi, che li raccontano e traviano il mio popolo»” (Ger 23:28,32). I sognatori sono poi equiparati agli indovini babilonesi: “I vostri profeti, che sono in mezzo a voi, e i vostri indovini non v'ingannino, e non date retta ai sogni che fate” (Ger 29:8), e sono equiparati ai maghi e agli stregoni degli edomiti, degli ammoniti e dei fenici: “Non ascoltate i vostri profeti, né i vostri indovini, né i vostri sognatori, né i vostri pronosticatori, né i vostri maghi” (Ger 29:7). Anche Zaccaria afferma che i sognatori dicono cose vane: “I sogni mentono e danno un vano conforto” (Zc 10:2). Il sogno è cosa vana, è come il caso dell'affamato che sogna di mangiare e che poi si sveglia più affamato di prima: “Come un affamato sogna ed ecco che mangia, poi si sveglia e ha lo stomaco vuoto; come uno che ha sete sogna che beve, poi si sveglia ed eccolo stanco e assetato” (Is 29:8); “Come avviene d'un sogno quand'uno si sveglia”. - Sl 73:20.

Un altro fenomeno profetico interiore è la locuzione esterna. Mosè udì la voce di Dio (Es 3:4-4:17), come la sentì pure Samuele nottetempo (1Re 19:12,13). Daniele vide una scrittura sulla parete (Dn 5:5), e – al dire di Girolamo – sebbene non si trattasse di “voce che perveniva all'orecchio del profeta, Dio parlava direttamente all'animo”. - *Comm. in Is. Prol.* PL 24,20.

Altro fenomeno ancora è la visione immaginativa, ossia la formazione d'immagini interiori. Spesso le immagini profetiche si presentano come simboli allo sguardo interiore. Amos vede un'invasione di cavallette, una terribile siccità e un uomo con il piombino, una cesta di frutti estivi e la caduta del santuario (Am 7 e 8). Isaia contempla Dio sul suo trono celeste in mezzo ai serafini (Is 6:1-11). Geremia viene istruito molte volte per mezzo di visioni: ramo di mandorlo (Ger 1:11), caldaia bollente (14:18), cesta di fichi (24). Ezechiele ha la celebre visione delle ossa disseccate che riprendono carne e diventano viventi. - Ez 37:1-14.

Il modo più elevato delle comunicazioni di Dio sta però nella *visione intellettuale*, senza immagini mentali. Si tratta della parola intellettuale, dell'idea nuova, della intuizione profetica. Si tratta della luce che il profeta riceve nel suo intimo più profondo da Dio e che ha risonanza tale da fargli vedere tutto sotto un aspetto nuovo. È come un balenio che riscalda il profeta, lo rende sicuro che Dio gli ha parlato senza la necessità di segni esteriori. È un concetto che in sé racchiude una gamma d'implicazioni, di verità, di realtà che l'uomo non può avere per conto suo. È la comunicazione più sublime del divino all'umano. Avviene nel profondo dell'animo, dove ogni illusione è impossibile, dove le suggestioni non possono penetrare. Era questa la comunicazione che Dio aveva con Yeshùà.

Prima di lasciare il nostro chiasmo, va precisato il termine ebraico per “visione” che troviamo in 12:6 e 8; la prima volta, in parallelo con “sogno”, il riferimento è al comune profeta; la seconda volta è riferito a Mosè.

Ora, nel *Testo Masoretico* i due termini sono vocalizzati in modo diverso:

12:6	12:8
מַרְאֵה	מַרְאֵה
maràh	marèh

Le due parole – *maràh* (מַרְאֵה) e *marèh* (מַרְעָה) – sono molto simili. Sebbene entrambe derivino dalla stessa radice (ר-א-ה, $\sqrt{r-h}$, “vedere”) e siano connesse alla visione, il loro significato e uso sono diversi:

- מַרְאֵה (*maràh*), sostantivo femminile; indica una visione profetica, come un sogno;
- מַרְעָה (*marèh*), sostantivo maschile; indica la visione diretta, contrapposta al sogno.

Marèh indica la chiarezza della comunicazione visiva che Mosè riceve, diretta e senza filtri.

Esempi di “visione profetica” (*maràh*) li troviamo in *Ez* 1:1, *Dn* 10:7, *Zc* 4:1,2. In questi casi *maràh* è sempre legata ad esperienze spirituali non visibili agli occhi naturali.

Esempi di “aspetto visibile, immagine” (*marèh*) li troviamo in *Gn* 12:11, *Es* 24:17, *Ez* 1:26-28. In questi casi *marèh* riguarda ciò che si vede realmente o si percepisce visivamente.

Nella *Settanta* greca:

- *Nm* 12:6: ἐν ὄραματι (*en oràmati*), “in una visione” (durante il sonno);
- *Nm* 12:8: ἐν εἶδει (*en eidei*), “in apparenza” (esterna)⁷.

Nella *Vulgata* latina:

- *Nm* 12:6: “in visione”;
- *Nm* 12:8: “Dominum videt” (= “vede il Signore”).

In *Nm* 12:3 troviamo questo inciso: “L'uomo Mosè era molto modesto, più di ogni uomo sulla faccia della terra” (*Bibbia ebraica*, Giuntina). La traduzione letterale dal testo ebraico è:

“L'uomo	Moshè [era] umile di lui assai, [più] che ogni	uomo che [è] su faccia di	la terra”.
<i>haish</i>		<i>haadàm</i>	<i>haadamàh</i>
הַאִישׁ		הָאָדָם	הָאָדָמָה
l'uomo-maschio		l'essere umano	l' <i>humus</i>

Tolto a ciascun vocabolo l'articolo iniziale *ha* (הַ)⁸, abbiamo *ish* (אִישׁ), *adàm* (אָדָם) e *adamàh* (אָדָמָה). Quest'ultima parola indica la terra rossiccia da cui fu tratto il primo *essere umano indifferenziato*, l'*adàm*, che dalla *terra-humus* prende il nome (*adàm* = “essere terroso”). La metà di questo essere indifferenziato fu *ish*, l'altra metà fu la donna, detta in ebraico *ishàh* (אִשָּׁה).

Definire Mosè *uomo-maschio* (*ish*) già suona strano nella nostra lingua. Per noi sarebbe sufficiente dire “Mosè” (che sia maschio è evidente dal nome); in ebraico è la stessa cosa: sebbene in sé non sia un errore, non è un modo comune di parlare. Tuttavia, questa espressione

⁷ La *LXX* è molto fedele all'ebraico e traduce quasi parola per parola; rende chiaramente l'idea dell'intimità e della chiarezza della comunicazione tra Dio e Mosè.

⁸ In ebraico si usa un solo articolo, indeclinabile (come l'inglese *the*), che viene premesso come suffisso al termine di riferimento. Nel secondo caso (*haadàm*) l'articolo (riprodotto nella traduzione letterale) è richiesto dalla costruzione ebraica e non va tradotto.

(“Mosè **uomo-maschio**”) era già stata usata in *Es* 11:3: “L’uomo Mosè [הַאִישׁ מֹשֶׁה (*haish Moshè*)] fu molto grande nel paese d’Egitto”. - *TNM* 1987.⁹

Se “Mosè **uomo-maschio**” un po’ stupisce, ciò che fa meraviglia è la combinazione *adàm-adamàh*: “Ogni **uomo** che [è] su faccia di **la terra**”. Ad una lettura superficiale sembra quasi una banalità parlare di Mosè come di **uomo-maschio** e specificare che “ogni **uomo**” è riferito a tutti gli esseri umani che si trovano “sulla faccia della **terra**”. Quando però consideriamo che il redattore è talmente geniale da permettersi niente meno che un chiasmo, siamo spinti ad indagare.

in visione nel sogno	X	Non a faccia a faccia Vedere solo in sogno
faccia a-faccia parlo con lui [la] immagine di Yhvh guarda		Non in visione Guardare direttamente

Scopriamo così che il binomio *adàm* (אָדָם) e *adamàh* (אֲדָמָה) è del tutto naturale in *Gn* 2 e 3, il che è più che logico. Ciò che però attrae la nostra attenzione è l’uso del binomio in altri contesti¹⁰:

- “Fu quando cominció l’*adàm* a moltiplicare su faccia di *adamàh* [...]”. - *Gn* 6:1.
- “Cancellerò l’*adàm* che creai dalla faccia dell’*adamàh*”. - *Gn* 6:7.
- “Cominciò Noè [a essere] *adàm* dell’*adamàh* [...] e si ubriacò”. - *Gn* 9:20,21.

Passi come questi (ma si vedano anche *Ger* 7:20, *Sof* 1:3, *Ag* 1:11) indicano che il contesto in cui è impiegato il binomio *adàm* (אָדָם) e *adamàh* (אֲדָמָה) è di condanna o di punizione. In questi passi troviamo solo dei paralleli relativi ad *adàm* e ad *adamàh*, ma **la stessa identica espressione** di *Nm* 12:3 la rinveniamo in *Ez* 38:20:

<i>Nm</i> 12:3	מִכֹּל הָאָדָם אֲשֶׁר עַל־פְּנֵי הָאֲדָמָה	מִכֹּל (<i>mikkòl</i>), “più di ogni”
	<i>kol haadàm ashèr al-pnè haadamàh</i>	
<i>Ez</i> 38:20	וְכָל הָאָדָם אֲשֶׁר עַל־פְּנֵי הָאֲדָמָה	וְכָל (<i>vechòl</i>), “e ogni”
	<i>chol haadàm ashèr al-pnè haadamàh</i>	
	ogni essere umano che [è] su-faccia di il suolo	

Il passo di *Ez* 38:20 si innesta in questo contesto:

¹⁹ «Nella mia gelosia, nel fuoco della mia ira, io lo dico, certo, in quel giorno, vi sarà un grande sconvolgimento nel paese d’Israele: ²⁰ i pesci del mare, gli uccelli del cielo, le bestie dei campi, tutti i rettili che strisciano sul suolo e **tutti gli uomini che sono sulla faccia della terra**, tremeranno alla mia presenza; i monti saranno rovesciati, le balze crolleranno, e tutte le mura cadranno al suolo. ²¹ Io chiamerò contro di lui la spada su tutti i miei monti», dice il Signore, Dio; «la spada d’ognuno si volgerà contro il proprio fratello. ²² Verrò in giudizio contro di lui, con la peste e con il sangue; farò piovere torrenti di pioggia e grandine, fuoco e zolfo, su di lui, sulle sue schiere e sui popoli numerosi che saranno con lui. ²³ Così mostrerò la mia potenza e mi santificherò; mi farò conoscere agli occhi di molte nazioni, ed esse sapranno che io sono il Signore». - *NR*.

In *Ez* 38 il profeta fa di Gog¹¹ un simbolico crudele capo di popoli che muove contro il pacifico e

⁹ Per espressioni simili applicate ad altri uomini cfr. *Gdc* 17:5; *1Re* 11:28, *Rut* 2:1, *1Sam* 1:21, *Est* 9:4.

¹⁰ I passi che seguono sono tradotti letteralmente dal testo ebraico, con inserzione dei termini ebraici.

¹¹ Stando alle lettere di Tell el-Amarna, Gogaia (una regione settentrionale di barbari).

futuro regno di Israele, stanziatosi sul Monte Sion, al centro della Palestina¹². Gog sintetizza la coalizione di tutte le forze malefiche che, nella concezione del tempo, muovevano da nord¹³. In *Ez* 38:19-22¹⁴ è descritta un'ultima prova contro il popolo eletto, la quale nel giorno stabilito da Dio (“negli ultimi anni”, 38:8) porterà ad un'umiliante sconfitta d'Israele. Così Dio mostrerà la sua potenza e si farà conoscere agli occhi di molte nazioni, ed esse sapranno che Lui è il Signore. – 38:23.

Gli elementi comuni tra *Nm* 12 ed *Ez* 38

Yhvh è sempre dalla parte di Israele contro i nemici umani e divini del suo popolo. In questa guerra, anche cosmica, è in gioco anche il testimone di Dio¹⁵ per via delle sue azioni a favore o contro il proprio Dio.

In *Ez* 38-39:

38:1-16	Attacco di Gog ad Israele
38:17-22	Ira di Yhvh contro Gog
38:23	Le nazioni dovranno riconoscere che Yhvh è Dio
39:1-20	Distruzione di Gog e dei suoi alleati
39:21-29	Israele, testimone e servo di Yhvh ¹⁶ , è ristabilita

In *Nm* 12 Mosè, il servo di Dio, “un uomo molto umile, più di ogni altro uomo sulla faccia della terra” (v. 3), col il quale Yhvh parla “a tu per tu” (v. 8), deve essere riconosciuto, così che – per usare le espressioni di *Ez* 38:23 – Dio possa mostrare a tutte le nazioni che è grande e santo e quelle riconoscano che è il Signore.

Mosè, umile più d'ogni altro, fu *scelto da Dio*. Il popolo e le sue altre guide, inclusi Aaronne e Miryàm, devono riconoscerlo. È questo il punto cruciale che analizzeremo nel prossimo quaderno biblico.

¹² Cfr. *Ez* 5:5: “Così parla il Signore, Dio: «Ecco Gerusalemme! Io l'avevo posta in mezzo alle nazioni e agli altri paesi che la circondavano». - *NR*.

¹³ Cfr. *Ez* 9:2: “Ed ecco venire dal lato della porta superiore che guarda verso settentrione [...]”. - *NR*; si veda anche *Ger* 4:5-18.

¹⁴ Si veda anche *Ez* 39.

¹⁵ “«I miei testimoni siete voi», dice il Signore, «voi, e il mio servo che io ho scelto». - *Is* 43:10, *NR*.

¹⁶ Vedi nota n. 15.